

DISEGNO DI LEGGE

**d’iniziativa dei senatori MIGNONE, DI ORIO, DE ZULUETA,
DANIELE GALDI, GRUOSSO, MURINEDDU, CARELLA, MICELE,
NIEDDU, BRUNI, LAURIA Baldassare, VIVIANI, BRUNO GANERI,
BATTAFARANO, LOMBARDI SATRIATI, SARTORI, VALLETTA
e DONISE**

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 21 NOVEMBRE 1996

Abolizione del pugilato tra le discipline sportive

ONOREVOLI SENATORI. - L'attività sportiva praticata per fini ludici - oltre che a mantenere il benessere psicofisico della persona - contribuisce a promuovere la salute pubblica.

Ma tra le discipline sportive, individuali o a squadre, dilettantistiche o professionistiche, ce ne sono alcune particolarmente pericolose per chi le pratica. Tra queste la *boxe* è certamente la più rischiosa per gli effetti lesivi immediati sul cervello - talora così violenti da portare a morte - e tardivi, che possono sfociare anche nella sindrome di Parkinson o nella demenza precoce.

Sembra che in ogni stagione pugilistica ci siano circa dieci vittime. Tale dato, costante nel tempo, è compatibile soprattutto con l'alto rischio connaturato in questa disciplina sportiva, e non con la fatalità, che è invocata da osservatori frettolosi.

Nel pugilato il bersaglio è la testa, ed ogni pugno che vi giunge, seppur debole, provoca un trauma, più o meno rilevante, con sofferenza della corteccia cerebrale e dei centri nervosi sottostanti, sia nelle fasi di allenamento, sia durante il combattimento.

Il pugno alla testa, per essere efficace e vincente, deve provocare in chi lo subisce uno stato di commozione cerebrale - più o meno fugace - durante il quale il pugile perde il tono neuromuscolare, non ha più riflessi e reattività, e crolla al tappeto.

Purtroppo con i metodi strumentali di allenamento si sviluppa un apparato musco-

lare che dà il massimo di rendimento, mentre la tecnica pugilatoria ne amplifica gli effetti lesivi sull'encefalo, annullando ogni eventuale barriera di protezione e prevenzione. Infatti, il casco protettivo e i guantoni più leggeri sono strumenti inadatti a prevenire lo squasso cerebrale che, comunque, si vuole e si deve provocare nell'avversario da parte di chi persegue la vittoria. Le stesse visite mediche per accertare la idoneità fisica dei pugili, l'affinamento dei controlli da parte degli allenatori o della vigilanza degli arbitri e dei sanitari ai bordi del ring non sono efficaci per prevenire il trauma cranico che segue ad ogni pugno.

La politica sanitaria non può rimanere insensibile ed indifferente agli eventi drammatici del mondo del pugilato, specie in un'epoca in cui la prevenzione è considerata ormai la procedura insostituibile per tutelare la salute individuale e collettiva.

La civiltà di un popolo e l'adeguatezza della sua classe dirigente si valutano anche dalla capacità di prevenire la malattia. Il pugilato, purtroppo, non è sport ma violenza fisica - anche se nobilitata da spirito agonistico - che si scatena a livello cerebrale, e non è possibile prevenirne gli effetti iatrogeni, sia immediati che tardivi. Per questo, già tredici anni or sono l'assemblea mondiale dei medici ebbe a chiedere l'abolizione del pugilato.

Sarà dunque un progresso di civiltà se il Senato vorrà approvare l'eliminazione del pugilato dalle discipline sportive.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

1. Il pugilato, come pratica dilettantistica e professionistica, è abolito tra le discipline sportive.

